

ISTRUZIONE

Per gli «esuberanti» della scuola il ministro prefigura mansioni d'assistenza servizi alberghieri e intrattenimento di turisti

Al suo primo giorno arriva con 45 minuti di ritardo. I bimbi dell'istituto elementare «Fermi» di Segrate l'hanno così aspettata

«I precari? Si occupino di turismo»

L'ultima di Gelmini: «Ci sto lavorando con Brunetta e Brambilla». Intanto Bossi l'attacca: «È un'incompetente»

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

ESORDIO Se gli esuberanti di Alitalia possono essere mandati alla posta, i precari della scuola possono tranquillamente riciclarsi in servizi alberghieri e musei. «Stiamo studiando nuove figure professionali, ci stiamo pensando con Brunetta, Sacconi e Brambilla» ha pre-

annunciato la responsabile dell'Istruzione Mariastella Gelmini.

Allo studio della ministra c'è il «numero impressionante di precari» accumulati dalla scuola italiana, ovviamente «eredità dei governi precedenti», che lo Stato non è in grado di assorbire prima di una decina d'anni. Gli ottimisti ne contano 75mila, i soliti pessimisti di sindacato e opposizione parlano di almeno 115mila persone impegnate nel sistema didattico senza uno stabile contratto di lavoro, prossime alla disoccupazione.

La presenza nel pensatoio della sottosegretaria al Turismo non lascia dubbi sulla possibile soluzione al «pesante problema sociale»: il trasferimento del perso-

nale a mansioni d'assistenza e intrattenimento turisti, come non ci fosse differenza tra insegnare la matematica a una classe di adolescenti e spiegare la storia fiorentina a un gruppo di giapponesi. La tutela della professionalità, del resto, non è cosa di questo governo. La stessa Gelmini - ha fatto notare il collega

d'esecutivo Umberto Bossi - si appresta a ribaltare la scuola come un calzino senza nemmeno aver fatto l'insegnante, forte della sua esperienza in politica e avvocatura. Ma certe lacune si notano: al suo primo giorno di scuola, per esempio, la ministra è arrivata con tre quarti d'ora di ritardo. I

bambini dell'elementare Enrico Fermi di Segrate, alle porte di Milano, l'aspettavano in cortile da più di un'ora per l'inaugurazione in pompa magna dell'anno scolastico. Divertiti i primini, che sfoggiavano le divise nuove di zecca cucite per loro dai detenuti del carcere di San Vittore (magliette rosse, gonne e panta-

loni blu): le preferite di Mariastella Gelmini, molto riprese dai cameramen e molto ricordate nei discorsi. Distratti gli alunni più grandi: il semplice grembiule bianco passava inosservato, nemmeno l'onore dell'appello fatto dalla ministra e dal sindaco è toccato loro. Infastiditi tutti i genitori: costretti a sgomitare tra

giornalisti, fotografi e carabinieri per riuscire ad immortalare il primo giorno di scuola dei figli, salvati solo dalle polemiche politiche che hanno infine distolto l'attenzione della ministra. C'era da difendere la scelta del maestro unico alle elementari, «un'esigenza pedagogica» sulla quale ha incassato anche l'ap-



Il Ministro dell'Istruzione Gelmini inaugura l'anno scolastico a Segrate presso la Scuola elementare Enrico Fermi foto di Saverio Merone/LaPresse

Sono almeno 115mila i precari: forse è per questo che lei dice «insegnare non è da tutti...»

poggio di Berlusconi contro gli attacchi del leader del Carroccio, e il relativo taglio di 87mila cattedre, «è necessario rivedere le modalità di spesa perché oggi il 97% delle risorse sull'istruzione se ne vanno per pagare gli stipendi». Insomma, «la scuola non è uno stipendio» e «l'insegnamento non è per tutti, non è un lavoro ma una missione». Anche Mariastella Gelmini sente d'aver una missione da compiere, quella di «assicurare una scuola di qualità ai bambini e ai ragazzi più giovani di me» ha spiegato la responsabile dell'Istruzione. Evidentemente si sente ragazza lei stessa.

IL REPORTAGE**Napoli, 400 docenti «in lutto» sotto il sole cocente «A cinquant'anni fuori dal lavoro per sempre»**

■ di **Eduardo Di Biasi** inviato a Napoli

Mariella, insegnante precaria, vestito e banda nera sul braccio in segno di lutto, abbozza alla decisione del commissario che ha chiesto di non far uscire da via del Ponte della Maddalena, una strada semideserta che passa alle spalle di via Marina, il corteo delle maestre di Napoli e provincia. Quando le spiegano che possono rimanere a girare solo intorno a quel pezzo di strada conclude con ironia: «È questo che facciamo da una vita, andare avanti e indietro senza senso. Va bene che pure la protesta la facciamo così!». Prende la cassa da morto di cartone che con le amiche ha costruito in questi giorni di mobilitazione, e si avvia dall'altro lato della strada.

Un corteo pacifico, come potrebbe esserlo solo quello di un corpo docente che per vent'anni ha fatto lezione tra Piscinola e Secondigliano, Sant'Antimo, Afragola, Barra, Giannurco. «Non possiamo fare proteste contro le regole - dicono - Siamo educatrici, dobbiamo dare l'esempio». Allora restano nella fetta di strada spianata dal sole. Le buone maniere non impediscono a queste quattrocento donne (gli uomini sono una sparuta minoranza) di spiegare con rabbia, orgoglio e frustrazione il perché di questa manifestazione sotto l'ex provveditorato, con un sole che spacca le pietre e l'acqua che, allo spaccio, è passata in un attimo da un euro a un euro e venti a bottiglia. La ragione sembrerebbe assurda: quest'anno, tra la città di Napoli e la sua provincia, non ci sarà nemmeno un maestro che avrà un posto a tempo determinato (da settembre ad agosto) nelle scuole elementari, nessuno che avrà la possibilità di scalare la gigantesca classifica (11mila posti) per accedere, dopo una vita di insegnamento,

ad un contratto a tempo indeterminato, l'assunzione. Di più: dal 31 di agosto nessuna di queste persone ha più lo stipendio. E, rimanendo così le cose, non l'avrà. Per capire cosa voglia dire, provate a immaginare la vita di Florinda, 51 anni e quasi trenta passati dietro una cattedra, che con un figlio all'università ha vergogna di ritornare a casa senza un lavoro. Mettete dentro supplenze di due giorni, poi di settimane, mesi, fino ad arrivare a quella annuale che è

l'anticamera dell'assunzione a tempo indeterminato. Poi non mettete più niente. Niente. Chiariamoci, le liste venute fuori da anni di improvvisazioni in materia di politiche della scuola non sono il massimo della coerenza. Per anni, ad esempio, le insegnanti che da Napoli si recavano ad insegnare ad Ischia prendevano 12 punti invece di 6, quelle che da Ischia dovevano venire a insegna-

re a Napoli ne prendevano 6 lo stesso, avendo, a occhio, lo stesso disagio. Stesse disparità si sono verificate tra insegnanti della scuola pubblica e della scuola privata, con l'assurdo corollario che a volte, nel privato, si trovano insegnanti che prendono paghe fittizie (1500 euro invece dei 250 che gli vengono versati), ma li barattano con il miraggio di «salire in classifica» accumulando punti co-

me gli altri. Così anche questa classifica non è che premi per forza tutti i migliori. Ma esiste da anni ed è fatta con la fatica che pezzo a pezzo queste persone ci hanno messo dentro, accettando le destinazioni scelte di anno in anno, le incongruenze che di solito finiscono al tar, gli esami di specializzazione, quelli ordinari e quelli specifici per insegnare l'inglese o le scienze.

Ma cosa è successo a Napoli? Perché non c'è nemmeno un posto disponibile per la scuola primaria? La concomitanza dei tagli previsti per quest'anno e il rientro di circa 400 insegnanti provenienti da altre regioni, ha cancellato tutti i posti disponibili nelle liste del 2008. Gabriella Refuto, segretaria della Flic Cgil di Napoli ha davanti un quadro che va a farsi ancora più fosco: «Oggi saranno cinquemila in meno, ma dall'anno prossimo, ci

sarà uno tsunami di dimensioni spaventose con le medie, le superiori e il maestro unico». Il maestro unico e la fine del tempo pieno così come inteso fino ad oggi lascerà per strada migliaia di persone. E se si può condividere il paragone che fa Giovanna sul presunto salvataggio degli esuberanti di Alitalia e il sostanziale taglio di migliaia di posti di lavoro a Napoli, è sul versante formativo che il governo deve porsi il problema. Soprattutto in queste terre.

«Continuiamo a parlare di maestro unico, ma provate a mettercelo un maestro solo in una classe di trenta alunni a Marcianise...», spiega Giovanna mentre racconta dei suoi alunni che la accolgono sbattendo delle mazze di legno sul soffitto. Racconta che a volte bisogna mettere la cattedra davanti alla porta per non farli scappare. E che spesso nemmeno quello basta: «E allora ti tocca decidere se lasciarli andare e fare lezione con gli altri o andarli a riprendere sperando che in classe non succeda niente». E poi ci sono i «caratteriali» che a un certo punto della lezione possono dar di matto. Insomma quella che si prospetta davanti all'ex provveditorato campano è una questione complessa che non si può affrontare con l'alzata di spalle che il ministro Gelmini ostenta. La signora Mambriani, ad esempio, con i suoi 59 anni, 25 di insegnamento, perché dovrebbe tornarsene a casa a non lavorare? Come dice Carla: «Berlusconi ha detto di aver risolto il problema della spazzatura a Napoli, e adesso nella spazzatura butta noi». Oggi alle 8,30 un corteo si snoderà da via del Ponte della Maddalena alla Prefettura, oltre al Comitato autonomo che si è formato in queste ore, saranno presenti i sindacati confederali.

Dice Carla: «Berlusconi ha detto di aver ripulito Napoli dalla spazzatura ma ora nella monnezza ci butta noi...»

Ogni fascia anagrafica ha il suo spauracchio confezionato ad hoc. Per gli adulti, è disponibile l'extracomunitario. È uno spauracchio di comprovata efficacia, estesa applicazione e referenza millenaria. Funziona bene come catalizzatore della frustrazione e dell'odio sociale, provare per credere. Per i giovani in età scolare, invece, da poco è stato lanciato sul mercato il prodotto «bullo». Il bullo è una sorta di «extracomunitario italiano adolescente» che mena le mani contro il prossimo, preferibilmente se portatore di handicap, sovrappeso, ritardato, omosessuale. In entrambi i casi (extracomunitari e «extracomunitari italiani adolescenti») la parola d'ordine è una sola: disciplina. L'ultima conferma l'abbiamo avuta nella nuova riforma della scuola firmata dal Ministro Gelmini, che taglia risorse all'istruzione, mortifica la funzione degli insegnanti, e però invita a dibattere su folkloristici provvedimenti disciplinari, buo-

ni appunto per distrarre e catalizzare l'aggressività sociale. La violenza (dentro e fuori le scuole) si sconfigge con la disciplina. Forse è una strada, però bisogna intendersi sul significato del termine «disciplina», che improvvisamente sembra diventato prerogativa della destra. La disciplina proposta è: bocciatura per l'insufficienza in condotta e grembiolino obbligatorio a scuola. Il che significa declinare sulla fascia anagrafica adolescenti l'istituzione dell'esercito in strada. Ovve-

ni obbedienza pena la punizione, l'insegnante come vigile urbano seduto dietro la cattedra con manganello, fischietto e in tasca le manette e il taccuino per emettere multe. Ecco, credo semplicemente che quest'idea della disciplina riveli una concezione desolante del cittadino e del rapporto tra stato e cittadino. Il cittadino è relegato a mero esecutore meccanico di un ordine di cui non è tenuto né a capire né a condividere il senso. Per dirla con Antonio Gramsci, fon-



Andrea Bajani

datore di questo giornale, è venuto il momento di contrapporre disciplina a disciplina. C'è un tipo di disciplina in cui tutti, semplicemente, pedestramente obbediscono: «i muli della batteria al sergente di batteria, i cavalli ai soldati che li cavalcavano. I soldati al tenente, i tenenti ai colonnelli dei reggimenti; i reggimenti a un generale di brigata; le brigate al viceré (...). Il viceré alla regina (...). La regina dà un ordine, e il viceré, i generali, i colonnelli, i tenenti, i soldati, gli animali, tutti

Per loro è più rassicurante avere dei consumatori in grembiolino che dei cittadini consapevoli

si muovono armonicamente e muovono alla conquista». E poi c'è un'altra disciplina. Questa disciplina nasce dalla consapevolezza di essere parte di una collettività, dalla condivisione di un progetto. Soprattutto nasce dalla cultura, che è quello che chiediamo allo stato, agli insegnanti e alla scuola: «La cultura (...), organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri». Ma questo fa paura: meglio le istruzioni che l'istruzione. È più rassicurante avere dei consumatori in grembiolino che dei cittadini consapevoli. Se seguiamo bene le istruzioni, diventeremo uguali alla figura disegnata sulla scatola.

Esce oggi nelle librerie italiane il nuovo libro di Andrea Bajani: «Domani niente scuola», Einaudi

La protesta davanti all'ex provveditorato: nemmeno un maestro a tempo determinato a Napoli e provincia